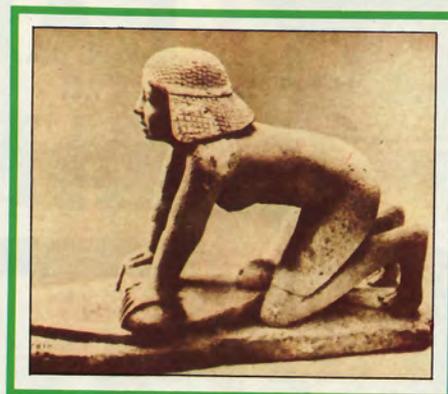


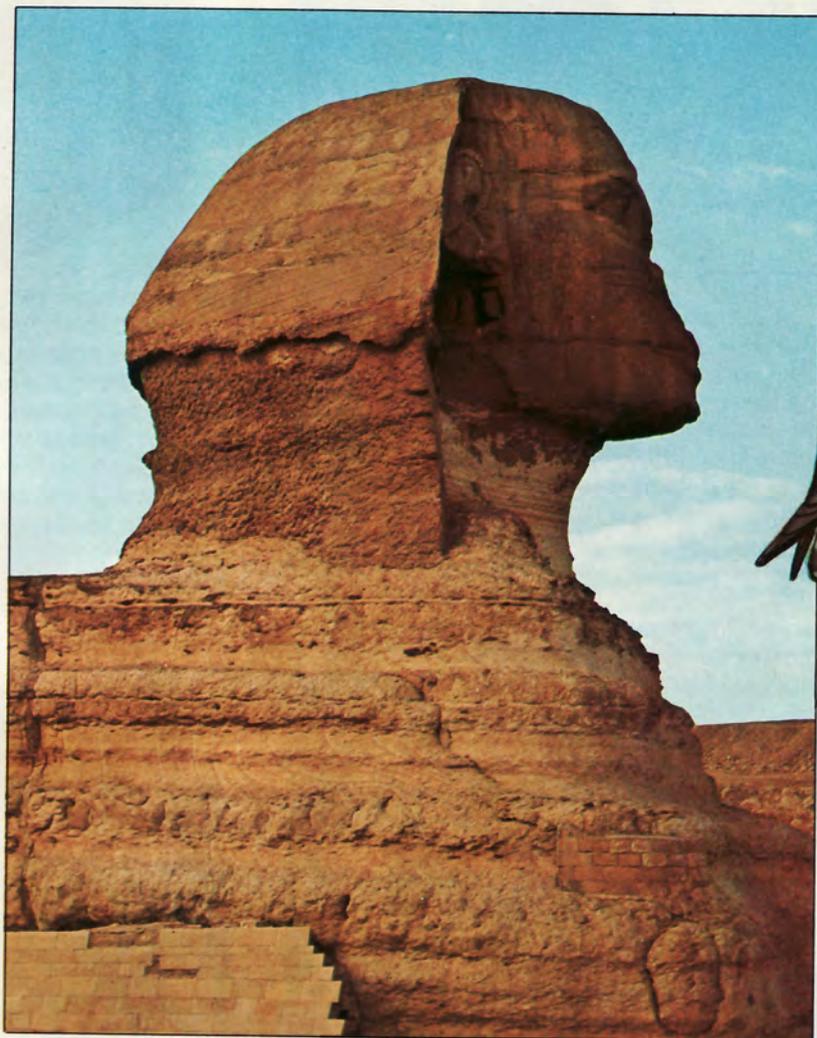
LA VIA MIGLIORE

Anno XXXIII - N. 7 (3M) - Aprile 1979

Sped. in abb. post. gr. III (70)



1979-International
Year of the Child



2. L'anno del fanciullo - 4. Audiovisivi - 5. Il Nilo - 6. Il grande fiume dell'Africa - 7. Aiutò l'uomo a diventare uomo - 9. Sulle sue sponde civiltà antiche - 10. Fra Dinka e Nuer - 11. La piramide di Cheope - 13. Quegli incredibili animaletti dei geroglifici - 14. La valle dei re - 15. Esploratori del Nilo - 17. Mangiatori di pane - 18. Viaggio sul grande fiume - 19. Filastrocca dell'antico Egitto - 21. Sempre in sella, giorno e notte - 22. Teatro per ragazzi - Libri - 24. Pensaci un po'.

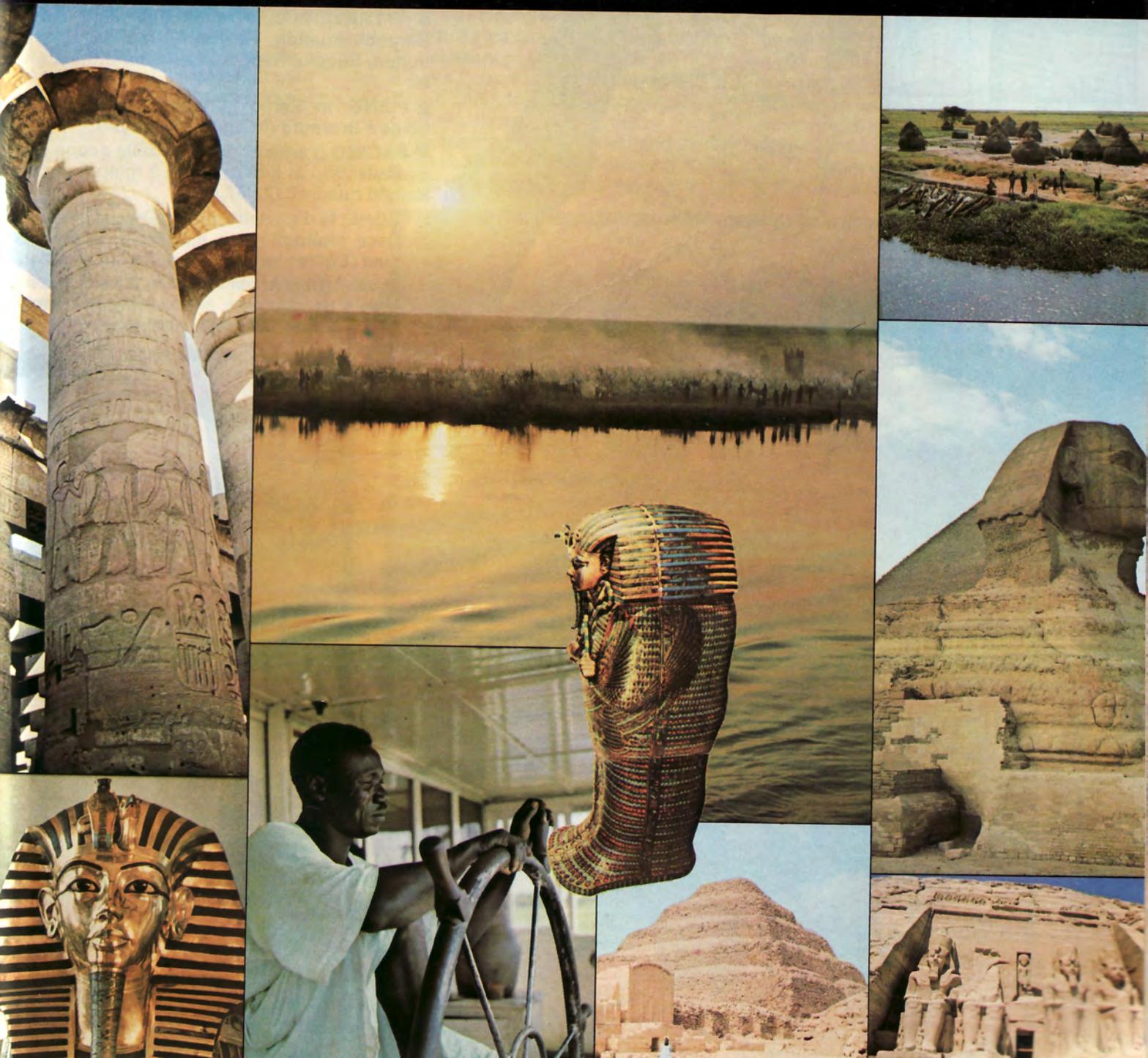


LA CASSA DI RISPARMIO PER LA SCUOLA MEDIA

Speciale

IL NILO

□ TESTI di Adolfo Chiesa, Alberto Manzi, Fulco Pratesi ed Eric Salerno.
□ ILLUSTRAZIONI di Alberto Catalani, Fulco Pratesi e Raoul Verdini.



Pianta di papiro



Colossi di Amenophis III

MAR ROSSO

MARE MEDITERRANEO

- **IL NOME:** Nilo, dal latino «Nilus»; dall'arabo «an-Nil» o «el-Bahr» il fiume per antonomasia.
- **SORGENTI:** la maggior parte degli studiosi ritiene che le sorgenti del Nilo siano a Jinja, nei pressi delle cascate di Ripon; altri ritengono che le vere sorgenti siano nel Burundi, fiume Kasumo, a sud del lago Vittoria.
- **LUNGHEZZA:** 6.700 km; il maggior fiume dell'Africa, il più lungo del globo.
- **FOCE:** nel Mar Mediterraneo; il delta è vasto oltre 2800 chilometri quadrati. È sul delta che si trovano i due terzi delle terre coltivabili dell'Egitto.
- **AFFLUENTI PRINCIPALI:** di destra: Nilo Azzurro (1600 km); Atbara (750 km); Sobat (circa 330 km); di sinistra: Fiume delle Gazzelle o Bahr el-Ghazal (240 km).
- **ATTRAVERSA:** la repubblica dello Zaire, Burundi, Ruanda, Tanzania, Uganda, Kenya, Sudan, Etiopia, Repubblica Araba Unita, Egitto.
- **PIENE:** in Egitto in settembre-ottobre; il fiume è in magra (in Egitto) in giugno.
- **BACINO** (l'area di raccolta delle acque che confluiscono al fiume): circa 3 milioni di chilometri quadrati (2.867.000).
- **DIGHE:** la diga delle chiuse Owen (Uganda) fornisce elettricità fino a Nairobi; la diga di Assuan (Egitto) fornisce 10 miliardi di kWh.
- **NAVIGABILITÀ:** per 1750 km è percorso da feluche e da chiatte a motore. Il commercio fluviale è di circa 10 milioni di tonnellate annue.

IL GRANDE FIUME DELL'AFRICA



Giza: Sfinge e Piramidi



Saqqara: Piramide a gradoni



Valle dei Re: Tomba di Tut-Ank-Amun



Tebe: Ramasseo



Templi di Abu Simbel



Feluca del Nilo

SUDAN

ZAIRE

ETIOPIA

LAGO TANGANICA

Sorgenti del Nilo

TANZANIA

LAGO VITTORIA

DIGA DELLE CASCADE OWEN

Cascate Tesissat

CASCATE MURCHISON

LAGO ALBERTO

LAGO EDOARDO

BURUNDI

UGANDA

KENIA

RUANDA

LAGO ALBERTO

BAHR EL GAZAL

BAHR EL ARAB

NILO BIANCO

KARTUM

NILO AZZURRO

SESTA CATERATTA

QUARTA CATERATTA

QUINTA CATERATTA

TERZA CATERATTA

SECONDA CATERATTA

LAGO NASSER

DIGA DI ASSUAN

PRIMA CATERATTA

LUXOR

CARNAC

TEBE

CAIRO

Canale di Suez

Sinai

GIZA

SAQQARA

CAIRO

Sinai

CARNAC

LUXOR

PRIMA CATERATTA

LAGO NASSER

SECONDA CATERATTA

QUARTA CATERATTA

QUINTA CATERATTA

SESTA CATERATTA

KARTUM

NILO AZZURRO

DIGA JEBEL AULIA

AKABA

LAGO TANA

CASCATE TESISSAT

CASCATE MURCHISON

LAGO ALBERTO

LAGO EDOARDO

UGANDA

KENIA

RUANDA

BURUNDI

TANZANIA



Aiutó l'uomo a diventare uomo

● Si dice che l'Egitto è un dono del Nilo, ossia che questa terra è nata, è prospera, è stata la culla di una delle più antiche civiltà, grazie al re delle acque: il Nilo. Affermare ciò, significa diminuire l'importanza che questo fiume ha avuto nella storia dell'umanità. Il Nilo ha costretto l'uomo a diventare uomo, questo dobbiamo dire. Poi possiamo anche aggiungere che quest'uomo ha realizzato l'Egitto.

Infatti è l'uomo che ha dovuto domare questo fiume, addomesticarlo ai suoi bisogni, e per far ciò ha dovuto conoscerlo a fondo, studiarlo, amarlo. Ha dovuto imparare l'arrivo delle piene, come prevederle, prevenirle, regolarle; perciò ha dovuto imparare a misurare, a controllare, ad analizzare; ha dovuto

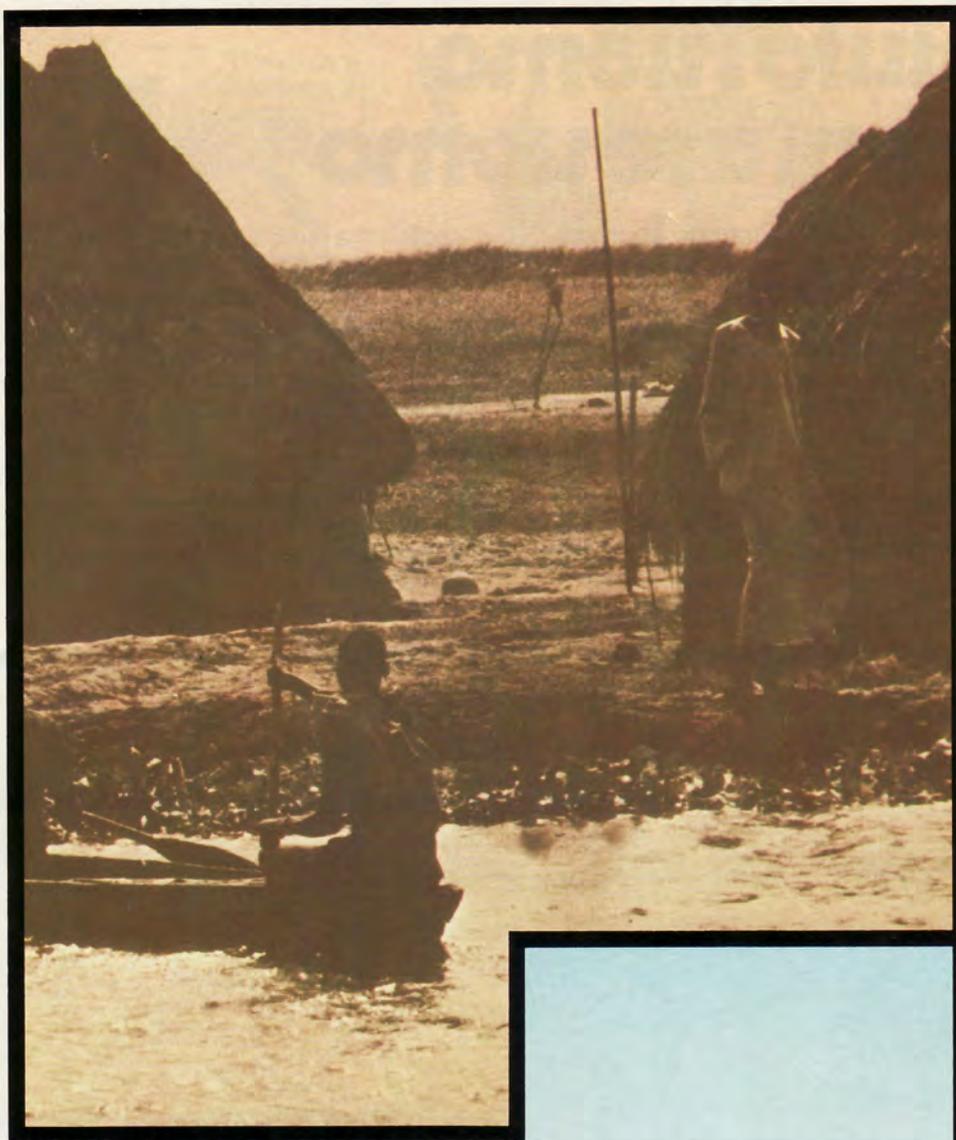
egiziani hanno allargato la stretta fascia fertile fino ad una larghezza che raggiunge quasi i trenta chilometri nell'Alto Egitto e i 200 km. nella zona del Delta.

Da dove viene questo limo dal quale l'Egitto ha tratto il suo sostentamento fin dai tempi antichi? Il fiume trasporta in mare tonnellate di fango. Quando manca ancora una giornata di navigazione, per raggiungere la terra, il fondale marino già si copre di limo, e per questo fango cambia fisionomia e perde in

profondità (solo circa 19 metri di profondità). Altre migliaia di tonnellate di limo il fiume le lascia traboccando dal suo letto e inondando le terre che attraversa. È a Tisinat che il Nilo Azzurro compie un salto di 50 m. riversandosi in una gola inaccessibile. E in questa gola, per oltre 600 km., il fiume scorre ribollendo e strappando alle montagne il limo: quel limo che fertilizzerà il deserto. Così, uscendo dall'Etiopia, nella regione di Fazoghli, il Nilo fa il suo ingresso nel ●●●

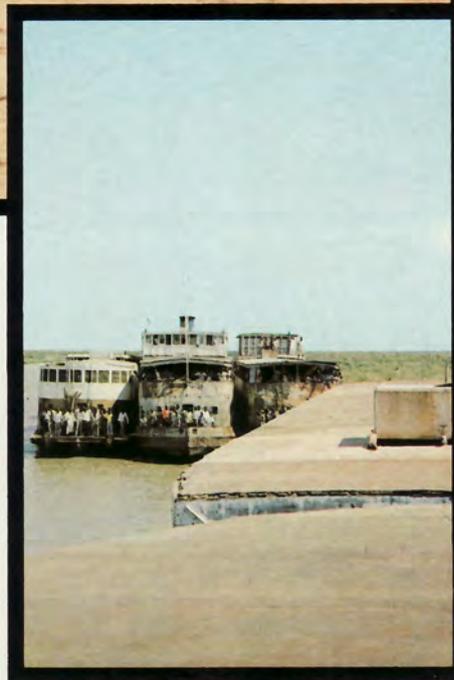


realizzare sbarramenti, dighe, canali di irrigazione; ha dovuto costruire alzate per raccogliere il limo prezioso che lo aiutava a vivere e che aveva fatto di lui, nomade, un contadino. E per far tutto ciò ha dovuto organizzarsi, diventare scienziato, astronomo, ingegnere, inventare la geometria... In centinaia di anni di lavoro gli uomini hanno trasformato le rive paludose, giungle gremite di fusti di papiro, in territori agricoli. Mediante l'irrigazione, gli antichi



●●● Sudan gonfio di fango, reso rosso dai termitai inghiottiti, dagli alberi sradicati, gonfio di rocce corrose, di miliardi di particelle di terra, di radici, di sassi. E i resti sbriciolati, sminuzzati degli organismi viventi e delle rocce, formano il fertile limo.

Come comprendere l'importanza di questa inondazione di «nutrimento» della terra, se non si vede almeno una volta? Provate ad immaginare uno spazio immenso davanti a voi, uno spazio grigio, solo grigio, solo terriccio grigio, nient'altro che grigio, tristemente grigio. Ed ecco che le acque dilagano su questo grigio, ritornano indietro, lasciando una fanghiglia nerastra. E ora tutto lo spazio davanti a voi è grigio e nero. Poi, tutto diventa luce, tutto diventa luminoso, tutto invertisce. Un mare



verde, immenso, splendente, un verde vivo, rigoglioso, pulsante di vita: questo è il miracolo che il limo permette di ottenere. Questo fa capire il perché del sacro rispetto degli uomini per il padre Nilo.

Abbiamo detto che il Nilo fece molto di più che fertilizzare il deserto. Obbligò gli uomini a pensare, a realizzare mezzi che permettessero loro di domare le acque del fiume. Queste, alimentate dallo scioglimento delle nevi nelle zone montuose dell'Etiopia e dell'Africa Equatoriale, iniziavano (come ancora iniziano) a gonfiarsi verso la fine di luglio. La piena raggiungeva i valori massimi in ottobre.

Le piene non sono però regolari. Basta un aumento di una decina di centimetri rispetto al normale livello dell'onda di piena, per distruggere interi campi, devastare coltivazioni e allevamenti; basta una piena inferiore di pochi centimetri, per avere al contrario campi senz'acqua. Perciò carestia, fame. E allora bisognava saper prevedere (e realizzare dighe, sbarramenti, cisterne, canali, bacini di raccolta) e gli antichi egizi inventarono il nilometro, un idrometro installato lungo il corso del fiume per misurare l'altezza raggiunta dalle



acque in piena; inventarono la noria, una macchina semplice per prelevare l'acqua del fiume e riversarla nei canali di irrigazione. La macchina girava già quando la Gallia era ancora un'immensa foresta e Roma non esisteva, ma al suo posto c'era solo un vasto acquitrino. Inoltre realizzarono una registrazione precisa delle singole piene annuali sicché, nel corso di 500 anni (500) gli antichi egizi riuscirono a stabilire che l'intervallo medio tra due successive piene era di 365 giorni. Ebbe così origine il primo calendario solare del mondo e... Erodoto sbagliava dicendo, nel 440 a.C. che...: «Chiunque veda l'Egitto deve rendersi conto che è terra acquisita, un dono del Nilo». Il Nilo aiutò l'uomo a diventare uomo; poi l'egiziano realizzò l'Egitto. □



Sulle sue sponde civiltà antiche

● Il Nilo è come un filo conduttore: il filo conduttore della storia antica come di quella odierna. Lungo le sue rive si sono sviluppate civiltà che hanno lasciato segni tangibili della loro presenza. E risalire il fiume dal Mediterraneo verso il lago Vittoria, in Uganda, permette di ricostruire, anche visivamente, una parte considerevole della storia delle civiltà nilotiche. La desertificazione di quello che si chiama oggi Sahara spinse intere popolazioni di cacciatori verso le rive fertili del Nilo e portò alla formazione di pescatori e contadini, base di ciò che conosciamo come civiltà egizia.

Le prime tracce di questa cultura risalgono a 4000 anni prima di Cristo — è la fase predinastica — l'inizio della storia è del 3100 avanti Cristo. Fu allora, dopo l'unificazione dell'Egitto sotto la prima dinastia, che apparvero i primi geroglifici. Questa

fase ci lasciò come importante testimonianza architettonica la famosa piramide-tomba di Saqqara e il vasto recinto che la racchiude. Molto si sa, grazie ai monumenti, ai geroglifici, alle tombe, della cultura e della società egiziana: i ruoli dei potenti sacerdoti, degli uomini di corte. Si è potuto capire quanto fossero avanzati gli egizi riguardo la medicina e la matematica, come le altre scienze. Ma la civiltà egizia, se pure la più famosa, non fu l'unica a svilupparsi lungo le rive del Nilo.

Più a sud, intorno alle rapide che rendono impossibile il passaggio dei battelli fluviali, nacque Meroe e prima ancora Napata. Due città, due culture, due potenze che riuscirono non solo a tenere testa a quella egizia ma persino a portare allo smembramento di essa occupandone parte del territorio. A Meroe, in Sudan, poche decine di chilometri a

nord di Khartum vi sono altre piramidi. Sono diverse da quelle di Saqqara o di Giza (le più famose, presso il Cairo), ma non per ciò meno importanti.

Altre civiltà fiorirono più a sud ancora, nell'Africa nera. Regni importanti localmente di cui poco ancora si sa ma che presumibilmente ebbero un ruolo notevole nello sviluppo della cultura nilotica. Sono questi i progenitori degli attuali abitanti dell'Alto Nilo. □



■ Qui a fianco: due colossi di Memnone; sotto: il tempio di Abu Simbel nella sua collocazione originaria e a destra: un particolare del grande tempio di Amon, a Karnak, l'antica Tebe.





Fra Dinka e Nuer

● Pastori Dinka e Nuer, qualche cacciatore, un mondo a sé: ecco le popolazioni dell'alto Nilo, là dove il grande fiume lascia l'Uganda per penetrare nell'attuale Sudan.

«Il verde della vegetazione è più verde e forma un contrasto netto ma piacevolmente intenso con le tonalità di marrone della terra grassa e fertile. La gente di qui, alta e magra sulle gambe sottili da gazzella, vive fiera e orgogliosa rifiutando, spesso, i legami nazionali con le popolazioni arabe del nord. Sono due mondi distinti, con tradizioni e costumi diversi, con un modo di pensare e ragionare quasi contrastanti. Eppure tra questi

nilotici e le popolazioni settentrionali i legami, negli anni ancora bui della storia e della preistoria, erano diversi. Erano anni in cui il Sahara era verde e terreno di caccia prima di essere immenso pascolo per le mandrie che l'attraversavano da est a ovest, da nord a sud, lungo i fiumi e nelle vallate oggi inospitali e brulle...

A Juba, capitale della regione più meridionale del Sudan, nelle decine di migliaia di capanne sorte intorno al centro urbano dopo la fine della guerra civile, i Dinka e i Nuer vivono a cavallo tra la vita pastorale di una volta e il progresso che si affaccia con fatica per offrire i suoi servigi. Il

contatto è ancora modesto. L'uomo di qui vive ancora isolato culturalmente, dimentico dei legami di una volta con le altre popolazioni nilotiche, con Meroe e con l'Egitto...».

(da «Fantasmi sul Nilo» di Eric Salerno, Sugar editore).

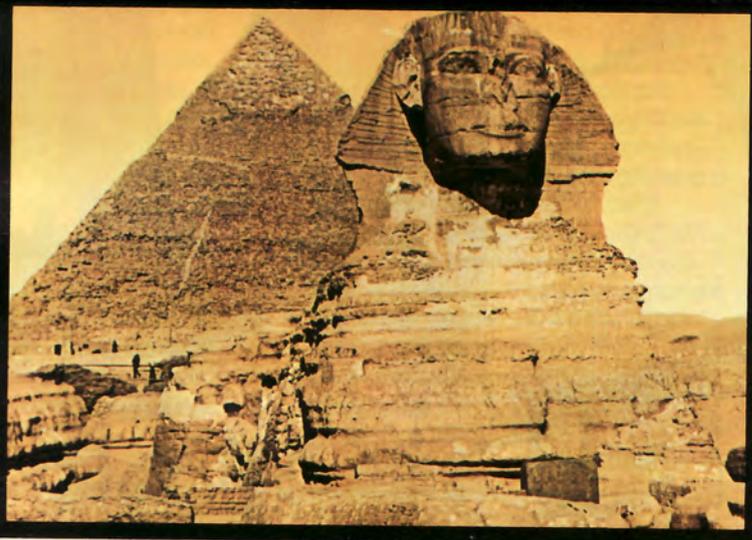
Dinka e Nuer non sono gli unici abitanti del sud: vi sono lungo le rive del Nilo insediamenti di cacciatori e pastori appartenenti ad altri gruppi, poi un po' più a nord è la terra dei **Baggara**, che qualcuno ha chiamato i cowboys dell'Africa. Grandi allevatori di bestiame, arabi, parteciparono tra i più attivi alla grande rivolta anti-inglese dello scorso secolo. Era l'epoca del Mahdi, il «profeta» che, attraverso un richiamo religioso, era riuscito a mobilitare tutto il Sudan contro gli uomini del colonnello Gordon. Scendendo il fiume, verso nord, cioè, il paesaggio cambia e anche la gente è diversa: c'è la Ghezira, un vasto triangolo fertilissimo dove viene coltivato il cotone da contadini arabi. Qui quasi tutta la popolazione è musulmana (mentre nel sud predominano cristiani ed animisti) come più a nord, in Egitto. Lungo la valle del Nilo, accanto ai monumenti dell'antico Egitto, gli egiziani d'oggi si dedicano, in maggioranza, all'agricoltura in attesa che la fine del conflitto in Medio Oriente porti ad una industrializzazione del paese e ad una crescita economica e sociale del popolo. □

■ Una mandria di buoi e i suoi custodi sulle rive del Nilo Bianco. In basso, un pigmeo («Akka Bomby») del cuore dell'Africa.





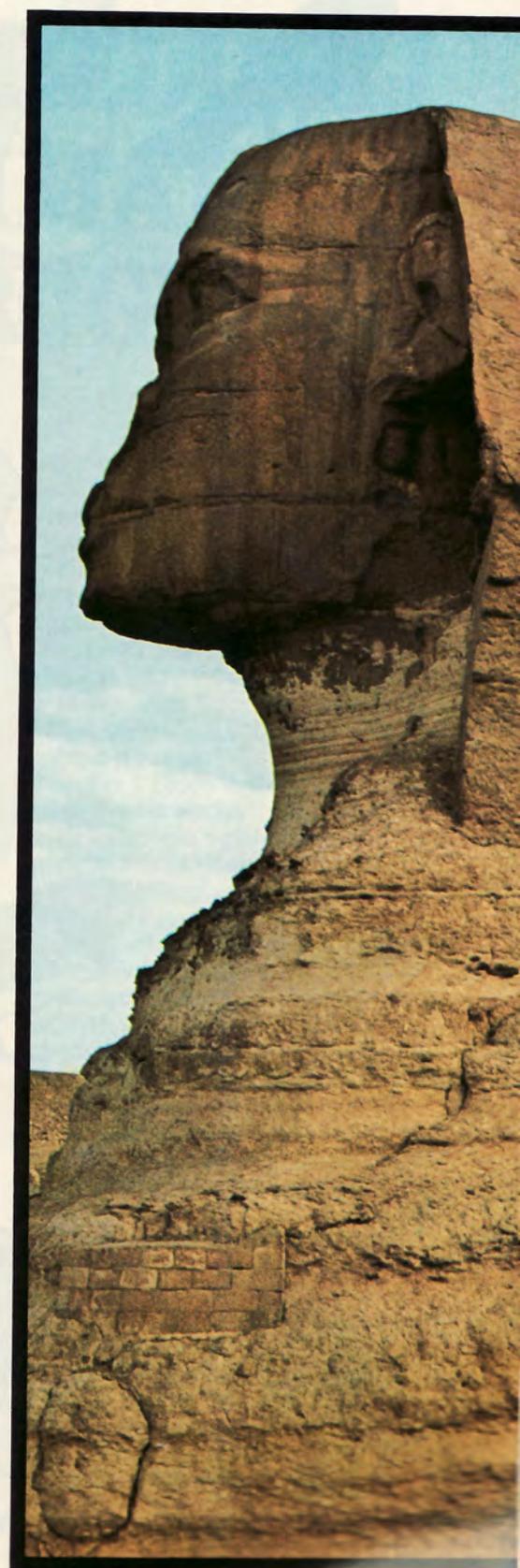
La piramide di Cheope



■ L'imponentissima piramide di Cheope e la sfinge di El-Gizah, la più conosciuta: un immenso leone con la testa di uomo in cui gli antichi egizi pensavano si incarnasse un dio o un re, dall'aspetto autoritario e insieme giusto.

● La piramide di Cheope a Giza, non lontano dal Cairo, è più alta della basilica di San Pietro a Roma e fu costruita con 2.300.000 blocchi di pietra trascinati da cave vicine da centomila schiavi che lavorarono vent'anni. Perché quest'opera grandiosa? La tomba di Cheope, come le altre piramidi egizie, si può spiegare soltanto attraverso la filosofia religiosa della società egizia: l'uomo, dopo la sua morte, continua a vivere nell'aldilà, ma soltanto a condizione di aver portato con sé tutto il necessario per

un'esistenza normale. La piramide diventa così la sua dimora. Le numerose stanze all'interno sono pronte a rendere più accogliente la nuova casa già arredata di suppellettili, di statue, di ornamenti di ogni genere. La piramide, casa e fortezza insieme, doveva proteggere le spoglie mortali del defunto. E invece predatori che vissero nell'antichità vuotarono molti sarcofagi lasciando poco agli archeologi, moderni predatori in nome della scienza. □





Il Lopovaccuo
o Avoltoio degli Egizi

L'Isisocero



Il Lodone



Il Falco Pellegrino



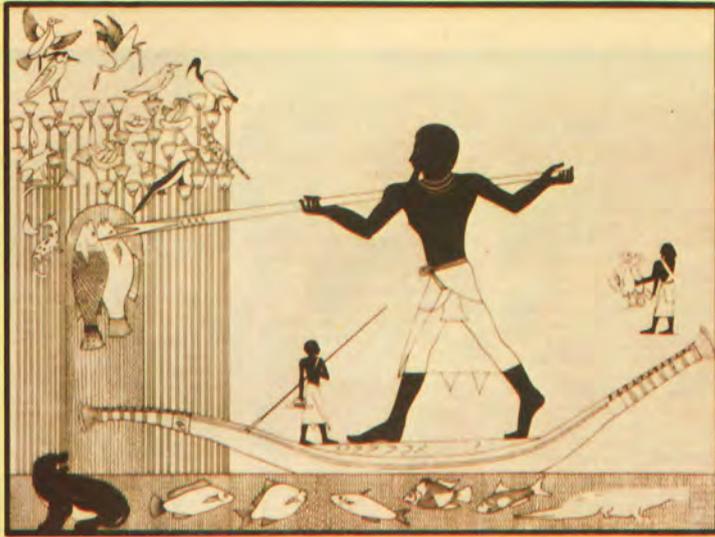
La Rondine

Il Barbagianni



La Quaglia





QUEGLI INCREDIBILI ANIMALI DEI GEROGLIFICI

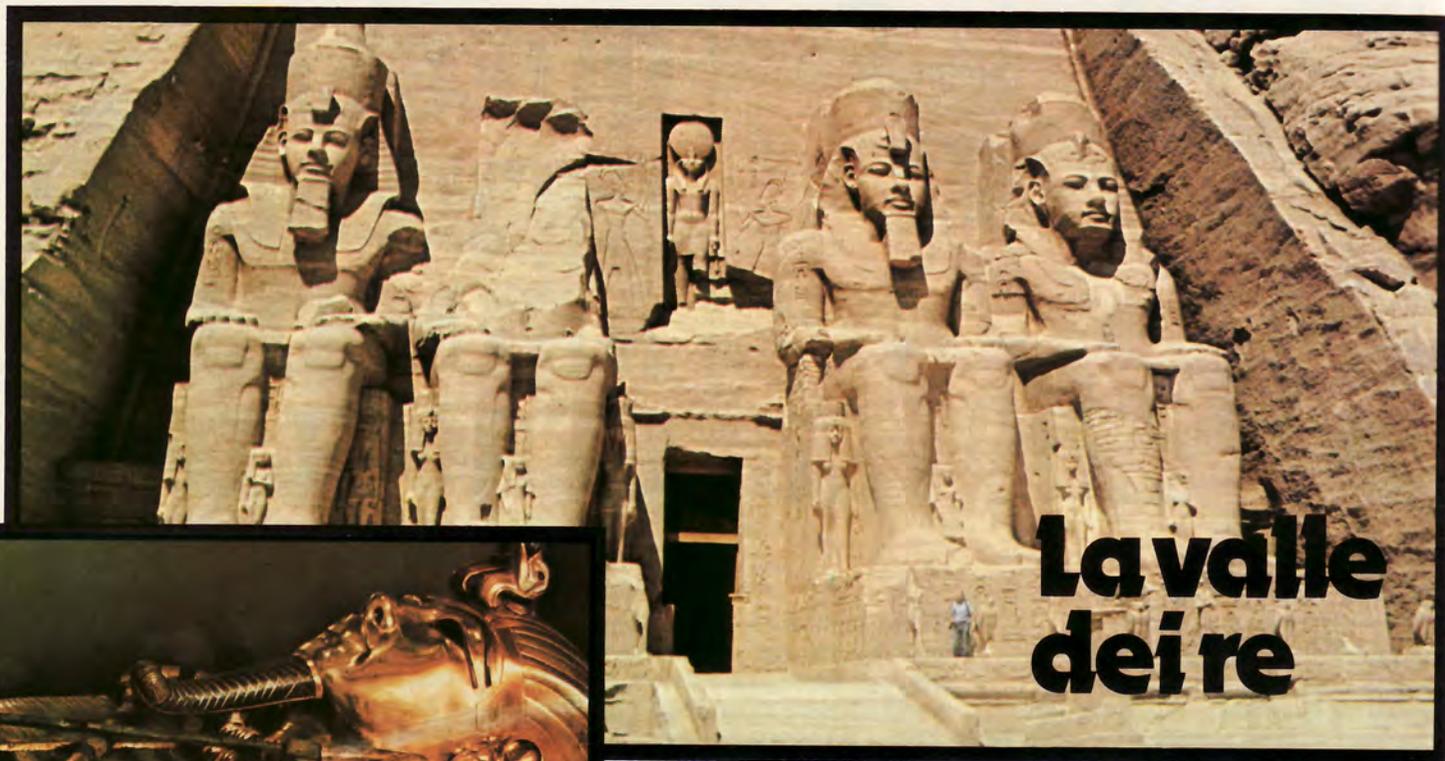
● Molti si chiedono se gli animaletti che costituiscono gran parte dei segni dei geroglifici egiziani corrispondono a qualcosa di vero o se siano semplici simboli senza nessun legame con la realtà. Se è esistito un popolo antico che amasse e conoscesse gli animali questo è stato il popolo egiziano. Confrontati alle pitture dei vasi greci, agli animali idealizzati dei bassorilievi babilonesi, ai mosaici romani, tutti più o meno inesatti e approssimati per quanto riguarda la rappresentazione del mondo animale, sculture, affreschi e bassorilievi egizi fanno senz'altro una figura splendida. La scena di caccia nelle paludi che si trova al British Museum, l'affresco delle oche selvatiche della tomba di Mejdum, i geroglifici della Tomba di Rekhmire ci offrono una rappresentazione esattissima e vivace della fauna che viveva allora nella valle del Nilo.

Tra le altre compaiono addirittura specie che da allora non frequentano più l'Egitto come le splendide oche colorate dell'affresco di Mejdum, uccelli migratori siberiani la cui area di svernamento occidentale è oggi ristretta al Delta del Danubio. Ma è nella stilizzazione degli animali da utilizzare come vocaboli nell'alfabeto geroglifico (la cui interpretazione si deve all'archeologo Champollion) che l'arte degli egizi ha raggiunto il suo

apice. Se infatti è relativamente facile riprodurre un animale nelle sue reali fattezze e a colori, tradurre la sua sagoma in un segno grafico che pur nella sua semplicità faccia riconoscere a colpo d'occhio il soggetto, è impresa che solo un conoscitore abilissimo dell'intima essenza del modello può sperare di raggiungere. Tra i simboli più comuni dell'alfabeto geroglifico (quelli che chiunque può notare guardando un obelisco egiziano o un papiro) ci sono gli uccelli. Abbiamo cercato nei disegni qui accanto di riprodurre qualcuno con, a fianco, l'uccello al naturale per farne apprezzare i particolari anche più trascurabili. Nel Capovaccaio, che gli inglesi chiamano Egyptian vulture (Avvoltoio degli egizi) i particolari-chiave sono il lungo e sottile becco ricurvo e la grande coda; nel Codone (che è forse l'anatra selvatica più comune nel Delta del Nilo e la più

rappresentata), il lungo collo e la coda acuta; nella Rondine, un uccello che nidifica da noi e passa l'inverno in Africa, le zampe corte e le ali e la coda molto lunghe; la Quaglia, un uccello che vive in Egitto l'inverno e viene in Europa in primavera per nidificare, è la sagoma compatta a denunciare il modello; l'Ibis Sacro, uccello delle paludi africane e sacro agli antichi egizi, è riconoscibile per il collo ed il becco; il Falco Pellegrino, che rappresenta anche il dio Horus della mitologia egizia è perfettamente riconoscibile, così come il Barbogianni. Naturalmente, i segni dei geroglifici non rappresentano solo uccelli: vi compaiono l'elefante, il cavallo, la tartaruga, il coccodrillo e molti altri animali, in gran parte (come il coccodrillo e l'elefante) ormai scomparsi da tutto l'Egitto. I geroglifici, che sui papiri in genere sono riportati come delle semplici sagome nere, possono apparire sugli affreschi nelle forme e nei colori degli animali reali; e così nei bassorilievi dei templi e degli obelischi al semplice contorno esterno si accompagnano anche particolari all'interno della figura che servono a far riconoscere meglio il soggetto rappresentato. Cercate voi ora ragazzi delle rappresentazioni di geroglifici e tentate di interpretare le varie specie di animali raffigurate: non sarà difficile.





La valle dei re



■ In alto: particolare del tempio di Abu Simbel; a fianco: il prezioso sarcofago del giovane faraone Tutankamon; sotto: la recente diga di Assuan.

● «In tutta la storia degli scavi, certo nessuno aveva mai visto cose meravigliose come quelle che ci rivelava la luce della nostra lampada elettrica»: così scrisse l'inglese Howard Carter, nel 1922, quando si stava aprendo la tomba di Tutankamon, appena scoperta nella valle dei re. Ancora oggi a distanza di mezzo secolo l'arredamento della tomba, le maschere, il grande cofano in oro e gli altri preziosi oggetti abitualmente conservati nel museo del Cairo vengono esposti nelle capitali di mezzo mondo. Tanta ricchezza fece pensare dapprima ad un faraone particolarmente importante e invece Tutankamon era un monarca del tutto insignificante. Regnò intorno al 1350 a.C. e secondo Carter forse l'«avvenimento» più importante della sua esistenza fu proprio il momento del funerale! D'altra parte, nelle decine di tombe reali della valle dei re, depredate nei secoli, sono stati probabilmente sepolti tesori di incalcolabile valore se a un faraone, non certo di prima grandezza, i sudditi dedicarono tanto sfarzo. □

Assuan

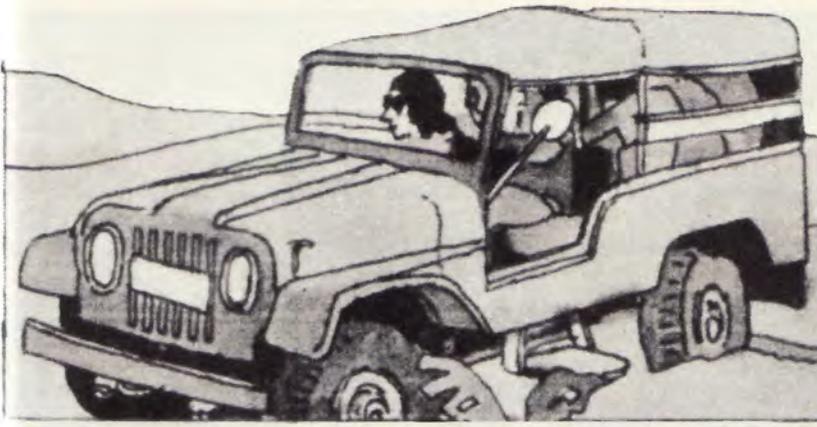
● La diga creò due problemi: il primo prevedibile e risolvibile, il secondo imprevisto e tuttora non risolto. Sbarrando il corso del Nilo, il livello delle acque avrebbe sommerso i due templi di Abu Simbel, quelli di Ramsete II e della sua sposa Nefertari. Le statue, alte venti metri, furono allora tagliate in mille blocchi pesanti 30 tonnellate ciascuno e rimontate 64 metri più in alto in cima alle scogliere che dominavano il Nilo e che ora si trovano a fior d'acqua sulla riva dell'immenso lago che la diga ha creato. Il secondo problema, imprevisto — o poteva essere previsto? — è derivato dalla trasformazione dell'ambiente stesso. Infatti oggi ci si lamenta dell'impovertimento della fauna mediterranea. Ma come in ogni ambiente che si trasforma, anche in questo si avrà ben presto un equilibrio: nuovi adattamenti e la vita proseguirà perché non sono le trasformazioni ad uccidere, ma gli avvelenamenti che l'uomo provoca con la sua stolta ed egoistica imprevidenza. □

● Nella valle dei re, a Karnak, e a sud, lungo il Nilo, vi sono alcuni tra i templi più famosi dell'antico Egitto: Abu Simbel e il gruppo monumentale dell'isola di File (Philae). Fu un italiano, Giambattista Belzoni, a «scoprire» i due templi di Abu Simbel sepolti dalla sabbia. Opera di Ramsete II risalgono al 1260 avanti Cristo. Poco più a nord sorge l'isola di File, celebre per il tempio di Iside e il chiosco costruito dall'imperatore Traiano. Sia File che Abu Simbel erano destinati a sparire per sempre: le acque del Nilo, bloccate dalla diga di Assuan, minacciavano infatti di sommergere questi tesori dell'antichità. Così fu promossa dall'Unesco una campagna per la salvezza dei due complessi. I monumenti furono completamente smontati e poi ricostruiti: Abu Simbel in cima ad una collina, i templi di File su un'altra isola poco distante. □





Esploratori del Nilo



● Si va in «Land Rover», al tempo d'oggi, attraverso i fantastici, pittoreschi itinerari del fiume Nilo, quegli stessi itinerari che nell'Ottocento e anche nei secoli precedenti affascinarono esploratori, suscitarono furiose polemiche di studiosi e geografi, mieterono vittime a centinaia. Lungo il cammino del grande fiume che defluisce attraverso mezzo continente africano, per un tragitto di oltre seimila chilometri, non è difficile imbattersi in testimonianze dirette di quella «febbre del Nilo» chiamata nel primo Ottocento «exploring mania», mania dell'esplorazione. Una mania da cui non furono esenti studiosi ed esploratori italiani, come ad esempio il veneto Angelo Vinco, missionario comboniano, che ha lasciato un prezioso diario sulle scoperte che andò facendo lungo il tragitto del Nilo. Scriveva Vinco nel 1850: «Una sera, nel piccolo centro di Gondokoro, sulla sponda destra del fiume, mi posi un poco a riposare essendo io molto stanco. Ma che? Una torma immensa di negri trasse da tutte le parti per vedere il novello bianco or ora arrivato. Facevano essi a gara, si premevano gli uni con gli altri, volendo ognuno essere il primo a salutarmi... Taluno si rideva del mio colore, tal altro perfino veggendo la mia barba non mancava di chiamarmi *agueron*, che nella loro lingua suona assai male, cioè antropofago... Non reggendomi più il capo, alla fine mi abbandonai al sonno, e così gli indigeni a poco a poco se ne andarono...». Ma al mattino seguente, di primissima ora, il nostro ●●●

